ANNO I

Numero 30

BANDIERA ROSSA

Periodico del Gruppo Italiano del Partito Comunista Operaio

Buenos Aires, 16 Marzo 1929 – Proletari di tutti i paesi, unitevi!

1871 - Anniversario della Comune di Parigi - 1929

La guerra Franco - Prussiana del 1871 nella quale l'esercito francese andava di dervotta in dervotta, condusse tutto le forze dell'impero di Napoleone nella città di Parigi per poter organizzare la resistenza di fronte all'avanzata dell'esercito Prussiano.

La guerra, che non fu altro che il preludio delle grandi lotte imperialiste posteriori, incontrò in Francia un governo corrotto fino all'estremo ed in Bismark, l'espressione guerriera d'una nuova forza politica ed economica che appariva in Europa, facendo pericolare l'egemonia continentale della Francia; Germania. Come in tutte le guerre borghesi il proletariato fu carne di macello.

Vinta l'impero in Sedan il 4 settembre del 1870 si proclamò in Parigi la Repubblica. Questa Repubblica fu immediatamente accoppiata dagli elementi più corrotti della borghesia Francese, con Thiers e Trochú alla testa, Thiers la più perfetta rappresentazione della borghesia diceva di tenere la Repubblica in custodia" e, come custode della "Repubblica" non trepidò un solo momento, in offrirla all'Europa in cambio della pace.

Ingannato il popolo di Parigi dall'uomo che lo aveva ingannato già nel 1852 dopo d'aver resistito un assedio di 5 mesi, ebbe uno scatto di reazione contro i traditori Thiers e Trochú, i quali cedevano a Bismarck l'Alsazia e la Lorena e 5.000 milioni di franchi e insorsero il 18 di Marzo, trasformando la guerra borghese in guerra civile e rivoluzionaria, proclamando la Comune. Per prima volta nella storia, il proletariato, come classe, s'armava e lottava solo contro la borghesia sostenuta dal l'esercito.

La classe borghese che aveva lanciato al proletariato al fronte Franco - Prussiano per fagli difendere i suoi interessi, non ebbe nessun impaccio in alleanzi con i nemici di ieri (la borghesia Prussiana) per poter combattere assieme al nemico comune, al proletariato rivoluzionario.

La fuga di Thiers con i suoi dicetti verso Versailles il 18 marzo, era la prova evidente che il proletariato aveva saputo comprendere il posto che gli corrispondeva e mentre Thiers conferenzava con Bismarck per poter organizzare la repressione, il proletariato parigiano organizzava il suo governo, il governo della Comune.

Che significava il governo della Comune? Linsurrezione del 1871 in Parigi, tiene legame diretto con la storia precedente, che segnò il processo dello sviluppo economico e politico della borghesia e anche il crescimento del proletariato come classe. La Rivoluzione del 1789 in Francia, non potette prosperare perché non esisteva ancora un proletariato sviluppato e perché il processo storico che condizionò il suo sviluppo, non era ancora arrivato all'apogeo.

La Francia assolutista del Luigi, fu stoganata dalla borghesia nascente, appoggiata dalla classe contadina ed operaia delle grandi città.

Conquistato così il potere politico, la borghesia si guardò bene dal nemico che germogliava nelle fabbriche e nelle officine, nelle rivoluzioni del 30 e 48 intervieno il proletariato senza orientazione, però i fatti del 48, furono troppo chiari per la classe degli sfruttati. La borghesia che aveva attuato nell'89 con esso, apparsa ora come sua avversaria utilizzando anche alla classe media. Il proletariato francese aveva nell'azione sull'esperienza limitata che, è bene tener presente, chiarificò in molto la sua posizione storica.

Correlativo a questa chiarificazione nella lotta, si produceva anche una chiarificazione nel campo ideologico. Il Socialismo utopico di Saint Simon, Fourier e Babeuf, aveva dato passo al Blanchismo che nel 1839 ebbe la sua culminare epoca. Nel 1848 si costituisce la Lega dei Comunisti. Il manifesto redattato da Marx ed Engels e che serví di base per l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, mise per prima volta all'ordine del giorno la lotta di classe, il problema dell'insurrezione armata del proletariato e l'instaurazione della dittatura operaia e contadina come classe dominante. Il 1871 quindi, incontra già un proletariato con una base ideologica ed una coscienza di classe che ga procedere con coerenza.

La Comune, aveva la sua espressione nel concetto di "Repubblica Sociale" i nopposizione al governo dei borghesi, e monarchici come classe. La Comune era un governo essenzialmente proletario, prodotto della lotta di classe e del trionfo del proletariato sulla borghesia, la sua organizzazione era identica a quella dei municipii, però le attribuzioni della Comune non erano come quelle del Municipi, se non quelle di uno Stato Centralizzato.

I dirigenti della Comune applicarono immediatamente una politica rivoluzionaria, soppresso il lavoro notturno, il ribasso dei salari, concesse le fabbriche e le officine agli operai (previo indennizzazione ai proprietari) abolí il funzionarismo ed i privilegi di cariche, soppresse l'indipendenza giudiziale supeditando la Giustizia allo Stato proletario, istituí l'educazione gratuita e dichiarò proprietà collettiva tutte le Chiese. Di fronte alla classe media, adottò una politica di avvicinamento, già che il Basso impero l'aveva rovinata con la politica di protezione alla grande industria e, come se ciò non fosse bastato, gli aveva anche tolto il valore politico. Con la classe contadina, la Comune procedette con un sano criterio rivoluzionario, diresse ai contadini poveri un appello dicendo che la vittoria della Comune era la vittoria anche di loro, che la soppressione delle imposte, della gendarmeria, degli impiegati giudiziali dei contributi di sangue ed il pagamento dei contributi di guerra, erano inclusi nel programma della Comune.

Il governo proletario del 1871 ebbe quindi un'esatta visione politica e della significazione storica. I suoi errori furono di tattica e della falsa apprezzazione delle forze nemiche, gli mancava l'esperienza preliminare che avesse permesso al proletariato nel governo, apprezzare le forze di resistenza della borghesia e l'attaccamento di questa al potere politico.

Il valore rivoluzionario della Comune è incalcolabile, fu la prima lotta aperta fra proletariato e borghesia, Il primo combattimento dell'avanguardia rivoluzionaria con le forze dell'oppressione. La sua politica chiarivano il concetto del governo proletario ed i suoi errori, servirono d'insegnanza per il proletariato in marcia verso la conquista della sua emancipazione.

In questo 58o. anniversario della Comune di Parigi, c'inchiniamo riverenti di fronte agli eroi e giuriamo di seguire le loro orme senza esitazioni.

IL PROGRESSO DELLA "DOMENICO FERRANTE"

Ci giungono delle notizie non molto rassicuranti sull'andamento della Società Operaia "Domenico Ferrante", la quale sembra che stia perdendo il carattere di Società Proletaria che avava per convertirsi se non direttamente in una società filo-fascista.

La denunzia che ci é pervenuta, ci ha chiamato l'attenzione perché questa società ha sempre dato prova di essere un'organizzazione di carattere antifascista perciò anche la sua adesione alla Alleanza aveva fortificato questo carattere.

Infatti a titolo informativo, senza entrare in commenti perché crediamo che non necessita commentare, diamo la parola ad un compagno il quale é stato uno dei più ferventi difensori di detta Società, affinché ne prendano nota quelli che crediamo antifascisti sinceri e che militano nella stessa con il proposito di che riparino a tempo le deviazioni a cui sembra che s'incammini la battagliera "Domenico Ferrante".

Compagno direttore di

BANDIERA ROSSA

Come socio attivo della "Domenico Ferrante" mi vedo in dovere di mettere in guardia i compagni antifascisti che militano in detta società allo scopo di che questa non diventa un feudo del criminale Capanna come sembra sia inclinata a divenirlo. In questa società che ha sempre marciato all'avanguardia di tutte le società esistenti in Buenos Aires di carattere Mutualista per il suo statuto che contempla gli interessi della classe lavoratrice e per le sue direttive rette che mai si sono prestate a difendere interessi individuali o di setta, oggi dobbiamo assistere a delle deviazioni che indubbiamente se non si prende riparo a tempo, condurrà la "Domenico Ferrante" nello stesso cammino che furono condotte la Nazionale Italiana ecc. ecc.

Per affermare ciò é necessario contualizzare ed essendo lo, o per lo meno considerandomi con bastante responsabilità, passerò a dare qualche concreto al fine di che questa denuncia non per da il suo valore.

Il socio Salvatore Giannelli dopo una permanenza di circa quattro anni nella Repubblica Argentina se ne andiede in Italia e si passò un periodo di circa tre anni in Bonifate nella cui città si iscrisse regolarmente al Sindacato Fascista, non so se anche al partito, o ritornato in Buenos Aires chiese la riammissione alla "Domenico Ferrante" cosa che si accedette dal Consiglio Direttivo senza nessun preambulo.

Nell'assemblea che si succedette a questa ammissione, un socio che conosceva la metamorfosi che si era realizzata nel Giannelli in Italia, obbiettò la ammissione allegando che la "Domenico Ferrante" aveva dato la sua adesione all'Alleanza Antifascista, perciò la presenza del Giannelli nel seno della società era pregiudichevole. Dopo una discussione un pó ampia, questo stesso compagno che non accettava l'ammissione del Giannelli, modificó alquanto la sua proposta in omaggio al buon funzionamento della Società e si concretó in che; per salvaguardare gli interessi dell'istituzione e l'orientazione che aveva, si fosse riammesso al sollecitante però che non gli si fosse dato nessun peso nella direzione.

L'assemblea respinse anche questa proposta argomentando di che quello che proponeva non poteva sapere se il Giannelli era o no fascista.

La risoluzione dell'assemblea fu fin troppo accelerata perché con tuttocíó che non si poteva sapere se l'uomo in questione era o no fascista il fatto ta che nel sindacato squadrista si era inscritto ed a me mi sembra che questo può bastare per non depositare molta fiducia in un elemento che per A o B si sia sottomesso alla volontá del fascismo.

Ciò che doveva fare l'assemblea era che per misure preventive temporanea mente doveva accettare la proposta del suddetto compagno, poi nell'attuazione del Giannelli vedere se questa misura era ingiusta rivederla e risolvere in conseguenza, però ciò non s'é fatto, si é preferito rimanere nel dubbio. Dubbio che può condurre alla "Domenico Ferrante" verso l'abisso.

Speriamo che quelli che amano l'esistenza della società prendano le misure necessarie affinché la degenerazione che si vede spuntare nel seno della stessa non prenda delle grandi proporzioni, che l'elezione a consigliere del Giannelli dopo la posizione che questi occupó in Italia, non prenda delle radici nell'istituzione; perché se si seguita a procedere in questo modo, indiscutibilmente potranno venire tutti gli squadristi di Bonifate, fare la domanda di ammissione alla società e questa senza preoccuparsi di sapere chi sono, da dove vengono, ecc. ecc. li ammetteranno come hanno ammesso al Giannelli e quando i vecchi soci si daranno conto la nostra "Domenico Ferrante" si sarà convertita in una sezione del Fascio.

Un socio della "Domenico Ferrante"

Licinello a 4 anni, Guido Garbon a 3 anni e Riccardo Zanotti a due anni.

Che dire poi della bontá dei giudici?

Dopo il discorso di Mussolini

Nella riunione quinquenuale che si é realizzata sotto la presidenza del Trace, questi dichiarò che le attività del Tribunale nero erano state molto limitate per quanto che in risposta alle "menzogne" che gli antifascisti propalano all'estero sulla ferocia dei giudici, le statistiche parlano troppo chiaro. Infatti portò certe cifre sopra le condanne inflitte che dimostrano "all'eloquenza" la magnanimità di detti giudici.

Noi non entriamo a commentare il "discorso" di Mussolini, per quanto che il commento lo fa: Michele della Maggiora, Umberto Terracini, Gramsci, Sozzi, Riva e mille altri vittime che hanno sentito e sentono in carne propria le delizie della bontá dei simili Ciacci, Cristini, Sanorili ed altri figuri, se non che ci limitiamo a trasmettere le ultime condanne pronunciate in questi ultimi giorni da quelli che "vigilano per la sicurezza dello Stato".

79 anni, 3 mesi e 20.000 lire di multa distribuiti fra 16 imputati fra i quali c'é una donna.

Eccone i dettagli:

Oreste Muslani a 7 anni e 6 mesi, Guido Alessandri a 6 anni, Ercole Cavallazzi e Querze a 5 anni ogn'uno, Grandi a 3 anni e 6 mesi, Putinati a 2 anni e Giovanna Zacariol a 15 mesi.

Questi furono giundicati dal tribunale presieduto dal famigerato Saporiti.

Il generale Ciacci ha pronunziato le seguenti condanne:

Michelangelo Andolfi e Giacomo Guerato a 3 anni, Giuseppe Marconcini 1 anno, Michele Bucci a 12 anni e 20.000 lire di multa, Bruno Mazzeri a 10 anni, Aurelio Fontana 11 anni, Emilio

Le agitazioni operaie nel 1927

(Riproduciamo dall'opuscolo Amsterdan ed il proletariato Italiano)

A coloro i quali dicono che in Italia "non c'é piú niente da fare", ricordiamo questa lunga lista di agitazioni e di scioperi che dimostrano nello stesso tempo la resistenza degli operai ai piani di stabilizzazione fascista e la necessità che in Italia continui a vivere l'organizzazione operaia per inquadrare la massa lavoratrice e guidarla alla lotta.

Venezia — Agitazione nelle Officine "Svan" (metallurgici) contro la riduzione di salario di 30 centesimi.

Zuliano (Vicenza) — Sciopero alla "Filatura Cascami di Seta" contro la riduzione dei salari.

Bologna — Sciopero di astucciale pagate da un minimo di 3,50 a un massimo di 12 lire al giorno, alle quali si imponeva una nuova riduzione di salario del 10 per cento.

Ferrara — Manifestazione di 2000 disoccupati per due giorni di fronte al locale ufficio del fascio per reclamare lavoro.

Pisa — "Stabilimento Tessile Pontecorvo. Sciopero di 40.000 operai che lavoravano già soltanto 15 giorni al mese e ai quali si volevano ancora ridurre i salari del 20 per cento.

Siena — Sciopero di due giorni degli operai della locale vetreria contro le riduzioni di salario.

— Agitazione fra gli operai della "Società Meccanica" contro l'imposizione della riduzione del 20 per cento sui salari.

Arezzo — Sciopero di metallurgici del "Fabbricone" per la riduzione di 1.70 al giorno sul salario globale. Gli scioperanti sono stati vittoriosi.

— Agitazione di lavoranti panettieri contro le riduzioni di salario.

— Manifestazioni di disoccupati in molti luoghi della Toscana.

Trieste — Al Cantiere San Marco, dopo una sospensione dal lavoro per quistioni di salario, la militia ha provocato conflitti; gli operai hanno risposto energicamente.

Aquileja (Goriziа) — Forte agitazione fra gli operai delle bonifiche pagati con 5 lire al giorno.

Ascoli Piceno (Marche) — Agitazione di 400 muratori contro le pessime condizioni di lavoro (10 ore al giorno per 18 lire).

NOVEMBRE

Gallarate — Scioperi e dimostrazioni delle maestranze tessili. La milizia fascista ha sparato sui dimostranti uccidendo due operai, di cui una donna.

Treviso — In seguito ad un manifestino lanciato dalla Sezione sindacale é scoppiato uno sciopero fra le operai, addette alla cernitta degli stracci.

Modena — Nell'Alto Modenese si sono verificate agitazioni e uno sciopero fra i braccianti agricoli.

(Continua)

GIUSEPPE MAZZINI

Il 57o. anniversario della morte del grande senatore e patriotta Giuseppe Mazzini, riveste nel 1929 un'importanza tale che già non commemoriamo quo sta data come negli anni passati, con un semplice articolo ricordativo facendo sopraussalire qualche passaggio della vita di Lui, che abbia avuto una risonnanza superiore al complesso del suo lavoro e delle sue attività, ma dobbiamo commemorarlo nel modo vero, senza far sperpero di frasseologia; dobbiamo ricavare da Lui tutta quell'insegnanza che ci ha lasciato per poter riprendere il cammino che Lui seguí e che ebbe la soddisfazione di veder coronate le sue aspirazioni semplicemente in parte.

Giuseppe Mazzini, uomo d'idee avanzate, non meschinó nessun sacrificio pur di veder la sua patria non divisa come stava, ma unita in un solo Stato e che questo Stato fosse diretto dagli italiani, non dagli italiani della casa Savoia, perché sapeva benissimo che il dominio della Casa Savoia non avrebbe modificato un apice le sorti del popolo oppresso, ma dagli italiani produttori, vale a dire da quelli che lavorano.

Egli lottó per un'Italia libera, egli lottó per un'Italia repubblicana, non repubblicana di stito borghese, ma d'una repubblica sana con tendenze a repubblica operaia e contadina, sebbene Lui non aveva compreso la zostanza del manifesto comunista di Carlo Marx, ma che in certo qualmodo s'identificava con il grande precursore del Socialismo scientifico che nel 1917 doveva cambiarsi in realtá nella vecchia Russia autocratica.

L'Ideale di Mazzini é stato trasformato; già Mazzini, anche prima della guerra, lo si faceva apparire come un semplice patriotta, degl'ideali di Mazzini quelli stessi che si chiamavano seguaci li avevano relegati nel piú remoto angolo del sottitto, limitandosi unicamente a sfrutturne il nome.

Per ricordare un semplice episodio, basta menzionare l'atteggiamento del deputato repubblicano De Andreis, che nel 1915 nella Camera di Montecitorio votava i crediti di guerra, sapendo benissimo che il popolo veramente repubblicano d'Italia era contro la guerra che la dimostrazione della settimana Rossa, d'Ancona del 1913 era la prova piú evidente di quale era lo spirito di questo popolo, non dimenticando che oltre agli elementi socialisti ed anarchici che presero parte attiva al movimento, non possiamo dimenticare la una grande percentuale dei sommossi la costituiva precisamente i repubblicani per quanto che in Ancona tenevano la loro roccaforte.

Se a Mazzini gli apologisti l'hanno fatto digenerare, oggi noi dobbiamo rimpantarlo tal qual era, oggi noi di fronte al delitto commesso da Mussolini con la vendita di una parte del territorio di Roma alla Santa Sede dobbiamo far rivivere la nobile figura, perché essa c'insegna il cammino della lotta, perché essa c'indica la necessità del sacrificio per raggiungere l'ideale per il quale lottiamo e per il quale rimarremo nella breccia, se la necessità lo richiede

Per noi, Giuseppe Mazzini non é morto, come non é morto Lenin, come non sono morti i Matteotti, i Lavagnini, i Sozzi, i della Maggiora e cento e cento altri nostri martiri, ma vive nella nostra fede, la sua figura illumina il cammino che conduce alla redenzione del paria, con la differenza di che la nostra redenzione non si limita soltanto a riconquistare Roma per l'Italia, ma a conquistare l'Italia e Roma per i derelitti, cioé per l'enorme massa degli sfruttati i quali edificheranno, sugli scombri del fascismo e del clericalismo, alleati per prolungare il cozzo finale delle forze antagoniche, la società nuova, la società dove dovrá scomparire le classi per erigersi una sola classe, la classe dei produttori nella quale non potranno aver entrata quelli che non lavorano.

Al commemorare quindi il 57 anniversario della morte di Giuseppe Mazzini vogliamo rivendicarlo per i lavoratori, vogliamo toglierlo delle sozze mani di quelli che hanno preteso passare per loro seguaci ma che non hanno avuto nessuna vergogna in aderirsi al fascismo, sin dal primo momento che questo apparve sull'orizzonte, non hanno avuto nessun impaccio in rafforzare le guardre degli avanguardisti sostituendo le camicie Rosse, che tanta gloria diedero al proletariato Romagnolo, con quelle nere della delinquenza fascista.

L'enorme lavoro di Mazzini, compiuto attraverso lunghi anni di lotte continue é stato ogni soppresso dal villan di Predappio il quale crede che il recente accordo fra Chiesa e Governo italiano potrá cancellare dalla mente del popolo italiano lo spirito liberale che sempre lo ha caratterizzato, togliere dalla memoria del popolo italiano la gloriosa pagine di storia scritte dagli eroi del Risorgimento che da Mazzini a Cavour, da Garibaldi ai fratelli Bandiera, da Lamarmora a Mameli tutti contribuirono per l'abbattimento del potere Temporale del Papi.

No, il 20 settembre ritornerá a vivere e per la breccia di Porta Pia non passerá piú l'emblema d'una monarchia, ma passerá l'emblema della libertá, passerá la gloriosa Bandiera Rossa, simbolo d'eguaglianza di Fratellitá, e tanto sul Quirinale come nel Vaticano splenderá la gloriosa insegna della Repubblica Sovlettista Italiana.

I fascisti sconfitti alla "Mutualitá ed istruzione"

C'me fu annunciato, il 22 Febbraio ebbe luozo l'assemblea generale straordinaria, alla associazione italiana di Mutualitá e Istruzione, richiesta dalla sti, alla ispezione di giustizia. La grande vittoria antifascista si avvenuta nella seguente forma. La presidenza di detta associazione, era composta da elementi fascisti noti nella collettivitá che con manovre politiche e poco scrupolose si erano impossessati dell'intero ufficio di presidenza. Secondo le loro abitudini, pretendevano governare a loro bell'agio gebbene fossero in minoranza, fare della politica fascista, invitare il cozzolo squadrista Capanna a visitare le scuole e far cantare dagli alunni l'inno fascista. Tutto ció, si capisce, non é statutario e non andava a agiolo alla maggioranza antifascista, che a sua volta ha protestato, ma senza risultato.

Finalmente gli antifascisti si sono recati alla ispezione di giustizia, dalla quale hanno ottenuto ragione ed hanno potuto convocare l'assemblea menzionata. Fin dalle prime ore della sera, il locale della vecchia "Benevolenza" era gi'mito di soci in grande maggioranz antifascisti che impazienti aspettavano incominciasse la tanto desiderata assemblea. Disgraziatamente, per una mala organizzazione di controllo, si é fatta alquanto desiderare, solo alle ore 23 si é aperta la seduta. La prima votazione: destituzione del presidente, che questo pretendeva presidere l'assemblea, fu destituito da immensa maggioranza ed a fischi si é allontanato dalla sedia presidenziale.

Da questo momento l'opposizione antifascista aveva vinto la battaglia.

Dopo una lunga discussione si vota il primo comma dell'ordine del giorno che é la destituzione dell'intero consiglio direttivo, per voto nominale che si arriva alle tre del mattino ora che molti soci lavoratori, dei nostri, si erano ritirati, con tutto ció, si é ottenuto le due terzo parti dei voti, numero che ci voleva per far cadere il consiglio. Dopo di ció, essendo l'ora tardissima si passa a quarto intermezzo fino il 3 marzo per nominare il consiglio direttivo.

Con questa strepitosa vittoria, che non si ricorda precedenti nella collettivitá italiana, i pescicani fascisti locali dovranno incominciare a convincersi che le collettivitá italiane all'estero sono puramente contrarie al regime del terrore implantato dal villan di Predappio, e che qui i suoi seguaci, pretendono implantarlo nelle istituzioni al italiane.

Continuazione della assamblea — La Domenica 3 Marzo giorno di vittoria antifascista.

Dalle prime ore del mattino fino alle 8 di sera é durata la elezione del nuovo consiglio. Folla straordinaria. Piú di mille duecento persone concorrono alla lotta accanita, con abondanza di incidenti comici, e di proteste contro il tal o tal'altro fascista noto della collettivitá.

Un figuro fascista poco coraggioso, non che direttore filodrammatico del "Primo Circolo sMandolinistico" preso a calci.

Questo tale é il soggetto nominato Osvaldo Variglia, che al servizio dei suoi protettori si era convertito in un propagandista della lista fascista, colla speranza di poter riacquistare il posto di economo di codesta istituzione, perduto per certe manovre loache scoperte dalla maggioranza ed espulso dal seno della società. Codesto figuro, si era piazzato in un ristorante di fronta al locale dando istruzioni ai suoi partigiani e ripartendo librette false a individui perché votassero la lista fascista. Scoperto dai nostri in flagrante delitto, vien preso a calci, e questo coraggio fascista filodrammatico, livido dallo spavento, s'é dato conto che non si trattava d'una farza, di quelle che é abituto a fare sul palcoscenico, che i compagni antifascisti facevano sul serio, ha dovuto pronunciare la famosa frase piemontese "coraggio scapuma", senza però prima aver ricevuto qualche calcio che é arrivato al suo indirizzo.

Il "Chivo" Boffarini presa a fischi!

Venne la volta anche per il "Chivo", e questa fu quando si presentó nel locale con aria pomposa squadrando a destra e a sinistra con lo sguardo minaccioso, credendo, naturalmente di imporsi con quell'atteggiamento..... non l'avesse mai fatto!.... allo scorgerlo é scoppiato un tumulto indemoniato, fischi, grida impropria di tutta le classi.... Il "Chivo" s'é accorto che non era luogo per lui, ha usato le sue debite precauzioni e si é ritirato accompagnato da una sonora fischiata, che dovrá ricordarsene per un bel pezzo.

E con questo atteggiamento é durata la elezione vittoriosa dell'antifascismo. I pescicani del fascismo locale hanno dovuto mandar giú veleno a piú non posso.

Lividi di rabbia nel vedere che si approssimava la loro sconfitta, dopo di avere usato tutti i mezzi illeciti ed illegali per vincere la lotta.

Compagni antifascisti! Non dormite sugli allori! Attenti dunque!

NOBILE IN DISGRAZIA

"Come un fulmine scagliato da Dio" direbbe Rigoletto, giunge la notizia telegrafica che il famoso generale Umberto Nobile — non sappiamo se il cognome può servirgli a qualche cosa — é stato costretto a dimettersi da generale dell'esercito e dall'impiego che disimpegnava nella direzione dell'aeronautica Italiana.

Il grande "eroe" dell'artico, nello stesso modo come si venne a terra l'"Italia" é stato gettato nel fango. Quelli stessi che lo lusingarono quando coraggiosamente scappava dalle regioni artiche ali esamplice vista dun miniatoiolo apparecchio, oggi, dopo lo dichiarazioni fatte dai componenti dell'equipaggio del Krassin, non hanno titubato di esigere a Nobile le dimissioni dalle cariche che rivestiva nello Stato fascista.

Umberto Nobile, che già l'opinione pubblica del mondo intero l'aveva condannato, ha dovuto soccombere di fronte alla stessa opinione pubblica con tutto ció che il governo della mutatzia voleva salvarlo.

Le intenzioni di Mussolini non erano favorevoli in riconoscere le responsabilità di Nobile sul disastro del dirigibile "Italia", ma il pappo dell'anitzza, che non pensa con la testa del Duce e dei suoi seguaci, cappe fin dal primo momento conoscere la catastrofe del polo Nord, assegnare le responsabilità a chi dovevano caricare con essa.

Sebbene é certo che il caso della spedizione ha la sua responsabilità sul disastro, non dobbiamo dimenticare che il maggiore responsabile é precisamente Mussolini, il quale per di voler appagare il suo orgoglio stupido nel vedere la bandiera con l'emblema del littorio piantata nel polo Nord, non esitó un momento di mandare ad una sicura morte una trentina circa di persone.

Anche in quest'occasione il Trace ha agito come agí nell'assassinio di Giacomo Mattotti, in quell'opportunità scaricó la sua responsabilità sulle persone di Cesarino Rossi ed altri; oggi per non affrontare l'opinione pubblica, la scarica su Nobile.

Perché dopo un anno Mussolini responsabilizza Nobile del disastro? Perché, se sapeva che Nobile ra responsabile l'accolse al suo ritorno in Italia con grandi dimostrazioni coreografiche, facendolo apparire come un eroe?

Perché non delucida la responsabilità di Mariano e Zappi nell'affare di Malzeren?

Perché infine non si pubblicano le dichiarazioni fatte dai componenti l'equipaggio del Krassin?

Il fascismo e sopratutto Mussolini, si guardano troppo bene di rispondere a queste semplici domande, perché esse costituiscono la condanna del regime in generale e del Villan di Predappio in particolare.

Il regime fascista per salvarsi non può ricorrere ad altri sistemi che a quelli a cui ricorre. Prima fu Rossi, poi la questione di Mattottti; poi fu Giampoli sulla questione delle frodi. Oggi é Nobile sul disastro dell'"Italia", e domani sará qualche altro che il regime offrirá in olocausto alla causa.

Fino a quando questa commedia?